

# ERMINIA

*Favola Pastorale*

D'UN ACCADEMICO QUIRINO

Rappresentata nel Teatro  
della Pace nel Carnevale  
dell' anno 1719.



IN ROMA;

Nella Stamperia di Antonio de' Rossi.

*Con licenza de' Superiori.*



Si vende dal medesimo Stampatore in  
strada del Seminario Romano, vicino  
alla Rotonda.

ALL'ECCELLENZA<sup>3</sup>  
DEL SIGNOR  
WINCISLAO  
CONTE DI GALASSO

*Ambasciadore Ordinario di S. M. C. C.  
alla Santa Sede.*

L' A U T T O R E.



*Ersuasò da molti amici, li  
quali appresso di me tutto  
possono, mi sono lasciato indurre, Ec-  
CELLENTISS. SIGNOR CONTE, ad ordinare la  
presente Favola per il Teatro; cosa dal mio  
istituto lontana per le altre occupazioni, che  
m'intrattengono, e da me fuggita, n. per  
la sua malagevolezza, come per la depra-*

4  
vazione, che nella nostra Scena Italiana  
hà ingombrato il gusto del Popolo; il qua-  
le non facil'impresa nè dalle mie forze è di  
cangiare così di subito; siccome altresì per  
avventura più malagevole a chi sia medio-  
cremente imbevuto di sana erudizione il se-  
condarlo. Tale che delle due cose una neces-  
sario è che siegua: o d'esser barbaro per di-  
lettare, o di comporre, com'è in prover-  
bio, a se, ed alle Muse, senza incontra-  
re il commune assenzo, ciò che è da schivar-  
si in tutte quelle operazioni, che nel solo, e  
vulgare piacere si rivolgono. A che benissimo  
da me avvertendosi (intanto che miglior  
luce, siccome nella Lirica poesia è accadu-  
to, così nella Drammatica rischiari li no-  
stri ingegni) hò procurato di sceglier sug-  
getto, che per la sua umiltà non lasci alla  
moltitudine desiderare quegli strepitosi ac-  
cidenti, ed avvenimenti impossibili, che da  
essa nelle azioni grandi, e regali si voglio-  
no, nulla considerando, se colla natura,  
onò ben consentono, e di non deviare insie-  
me (per quanto mi è stato concesso fra mol-  
te disconvenienze, che forza è pure di  
conferbare) dalla norma del verisimile.  
Intanto di che, a V. E. il dicui animo del-  
le migliori cognizioni è imbevuto, alcuna

5  
cosa mi rimane a dire per mia difesa; se  
rappresentando io Amori, ed operazioni di  
Pastori, o fra Pastori accadute, di quel-  
la semplicità, e naturalezza non hò vestite,  
che unicamente in Teocrito più s'ammirano,  
che imitar si possano. E di ciò recare ve ne  
potrei varie cagioni; Ma le altre trala-  
sciando, vi dirò solo, che alle colte orec-  
chie, e nella civile conversazione educate,  
mal si conviene così rozamente, come dal-  
le rustiche persone si pensano i concetti delle  
cose recare, senza che per lo più non molto  
di diletto, e d'artificio in loro contengono.  
Onde non sarebbe, a mio credere, affatto  
per questo di compatimento indegno il Gua-  
rino, se, a ciò forse riguardando, fece i  
suoi Pastori più delicatamente pensare, e  
meno semplicemente discorrere, di quella  
scusa avvalendosi, che Stirpe e prole di Se-  
midei gl'introduce; di quale pure si serve  
il Tasso nel suo episodio d'Erminia, e di pre-  
sente m'avvalgo io, che da questi hò tolto l'  
argomento della mia Favola, allorchè fa  
dire a quel tale vecchio Pastore.

E benchè fossi guardian degl'Orti

Vidi, e conobbi pur l'inique Corti.

Talchè maravigliare non vi dovrete, se di  
lui figliuole, che da me si producono, al-

6  
cuna volta dalla naturale rusticità s'allontanano. Oltre che Virgilio medesimo non è stato punto più esatto osservatore di questo costume ne' suoi *Buccolici*; e tacere da me non si debbe, che il dover servire alla Musica, e necessità di rime, e mendicato ricercamento di parole dal Poeta richiede: onde poco, per quanto stimi, colui non ottiene, che al presente gusto sodisfacendo non incontra da i dotti d'una intera barbarie la riprensione.

Quale per fine questa mia Pastorale rappresentazione ella s'esi: mi è piaciuto di offerirla a Voi, ECCELLENTISSIMO SIGNORE, che abbenche di straniera origine, e d'idioma tanto dal nostro lontano; nientemeno così perfettamente li più nascosti pregi dell'Italiana favella, e del Toscano Dialetto conoscer sapete, ed in scrivendo adoperare; e ciò, che più maravigliosa cosa è, con sì esatta critica della nostra poesia giudicate; tutto quello nauseando, che da buona parte degl'Ultramontani, e da non pochi de' nostri medesimi viene con applauso, ed ammirazione ricevuto: trattivi i primi dall'ignoranza della lingua, e gl'altri delle buone, e solide scienze, e dall'inganno d'una fucata eloquenza. Vi si aggiugne, che era  
que.

7  
questa Favola a Voi dovuta, perche ed il Teatro dove si aggisce, è nella vostra Clientela, ed il Compositore della Musica l'abbiamo per beneficio vostro: il quale Compositore, siccome dottissimi uomini si sono intorno alla vera eloquenza in questo secolo affaticati per renderla al primo onore: così ora con alcun'altro in questa facoltà s'affatica, studiandosi di ridurla alla norma della natura, da cui era per longhissimo tratto deviata. Raccogliete adunque l'Opera mia con benigno animo, come solete, e me del vostro favore, e cortese compaiamento degnate.

## AL LETTORE.

IL fondamento di questa Favola ritrarre lo puoi dal noto Poema di Torquato Tasso nel Canto Settimo, volendoti però avvertito, che non è piaciuto all'Autore di seguire interamente quel Episodio in ogni sua parte, come nel vestirsi Erminia le arme di Clorinda, nel mandare del suo Scudiere a Tancredi; in ciò alfine, che da quello discordare ritroverai. Essendo libero a ciascuno (siccome e gli Greci Tragici anno fatto, e da' Mitologi, si raccoglie) il variare la stessa Favola a proprio talento, purchè possibile azione, e verisimile si rappresenti.



## P R O T E S T A.

Ciò, che nella Poesia dal Cattolico sentimento si scosta, è per solo adornamento della medesima.



## IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magist. Sac. Palatii Apost.

T. Episcopus Heracleæ Vicesg.



## IMPRIMATUR

Fr. Jo. Nicolaus Selleri Sac. Theol. Mag. Reverendis.  
P. F. Gregorii Selleri Sac. Palatii Apost. Magistrō  
Soc. Ord. Præd.

At-

## Attori della Favola Pastorale.

ERMINIA, Il Signor Domenico Gizzi Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

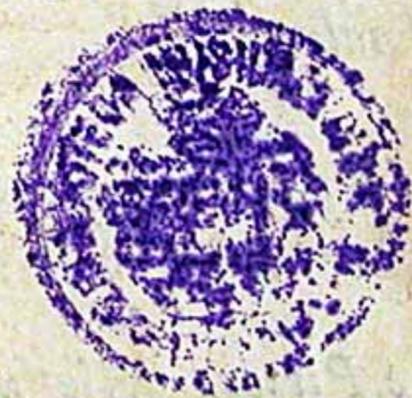
TANCREDI, Il Signor Francesco Vitali.

FLORA, Il Signor Francesco Natali detto il Perugino.

ENNONE, Il Signor Floriano Flori Virtuoso del Signor Marchese Serra.

NISO, Il Signor Gio. Carlo Bernardi.

SILVIO, Il Signor Carlo Cristini Virtuoso del Senensis. di Carignano.



## APPARENZE.

Bosco rotto, e spesso d'alberi.  
 Luogo delizioso con vedute di campagne, e col-  
 linette per una Caccia.  
 Campagna vestita d'alberi con veduta d'un Tem-  
 pio in distanza.  
 Antro riposto in una foresta per le Ninfe di Dia-  
 na, ove sia l'Ara, ed il Simulacro di essa Dea,  
 con dirupi, ed acque, che cadono.  
 Capanna Pastorale nel Bosco.  
 Selva piacevole.  
 Tempio magnifico del Dio Pane coll'immagine del  
 Nume, ed in quello ritratte le principali az-  
 zioni favoleggiate fra le selve ne' tempi Eroici.

*Ballo di Cacciatori.*

*Ballo delle Ninfe di Diana:*

*Ballo di Pastori, e Pastorelle, rotti tutti dal can-  
 to de' Chori finali.*

*Ingegnere, e Pittore delle suddette il Sig.  
 Domenico Maria Vellani Bolognese.*

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Bosco rotto, e spesso d'alberi,

*Erminia legge in un Tronco.*



El Regno d'Antiochia Erminia crede,  
 Perduto Impero, e Padre,  
 Del nimico Tancredi  
 La prese Amor, molto sofferse, alfine,  
 Vestito usbergo, e scudo,

In cheta notte à lui n'andò. Fortuna  
 Presso alla cara Tenda

D'armata gente concitò lo sdegno.

L'affaliro, fuggì. Fra queste selve

L'addusse il caso, e il suo timore: in queste

Forse morì, dove piangendo visse,

\* E di sua man, la sua sventura scrisse. \* 50

„ Or che tutta è scolpita: in voi serbate

„ Questa dolente istoria amiche piante;

„ Perche se fia, che alle vostr'ombre grate

„ Giammai soggiorni alcun fedele amante;

„ Senta svegliarsi al cor dolce pietate

„ Delle sventure mie, sì varie, e tante;

„ E dica: ah troppo ingiusta empia mercede

„ Diè Fortuna, ed Amore à tanta fede.

## S C E N A I I.

*Flora, Ennone.*

2  
**C** Osì piangendo, e mesta,  
 Misera Pastorella,  
 Io vò per la Foresta  
 Lagnandomi d'Amor.  
 Che troppo il cor fedele  
 Tormenta quel crudele,  
 Quel'empio feritor.      *Così &c.*

## S C E N A I I I.

*Erminia, e Flora.*

*Erm.* **B** iancheggia ancora il prato  
 Della ruggiada, che stillò l'Aurora,  
 E fuor del bosco usato  
 Dolente in volto, io quì ti veggio, ò Flora?

*Flo.* Se una stessa cagione  
 Abbandonando il rozzo albergo, in questa  
 Solitudine mesta,  
 Alceste amico à lacrimar ti mena,  
 Ripensando alla tua, fai la mia pena.

*Erm.* Vieti il Ciel, che infelice  
 Ti faccia à par di mè Fortuna, ò Amore.  
 Vieti, che il mio dolore  
 Il tenero tuo sen punga giammai:  
 Ciò, che sia dura sorte, ancor non sai.

## S C E N A I V.

*Flora.*

**F** Orse, come io pur l'amo,  
 Amami Alceste, e quel timore istesso;  
 Per cui mi taccio, a lui la lingua annoda:  
 Il ciglio, che dimeffo,  
 S'è lenti sguardi al volto mio volgea,  
 Favellarmi d'Amor forse volea.

Quel dolce sospiro,  
 Che manda dal seno,  
 Diceffemi almeno,  
 Che fosse per mè.

Se mesto lo miro  
 Se piange, se geme,  
 Mi dice la speme  
 S'affligge per tè.      *Quel &c.*

## S C E N A V.

*Ennone, Niso.*

**D** Al dì, che venne Alceste,  
 Flora ti sprezza, e di lui resa è Amante;  
 Quante volte tel dissi?

*Nis.* Io no'l credea.  
 Sai ben, che a ciò, che spiace  
 Mal da noi si dà fede.

*Eun.* Or datti pace.

*Nis.* Ennone: in tanto duolo  
 Così mi lasci abbandonato, e solo?  
 Mi consiglia, m'aita;  
 Che deggio fare?

*Emm.* Ascolta: al Genitore  
Và, chiedi le sue Nozze.

*Nis.* E s'ella niega?

*Emm.* Il tentar, che mai nuoce?

*Nis.* M'odierà più sdegnosa.

*Emm.* Amante noll'avrai, se noll'ai Sposa:

## S C E N A V I.

*Silvio, e Niso.*

**O** Dolce de Pastori

Viver beato, avventurosi boschi:

Dolce è col dardo affaticar le belve;

Dolce agl'incauti angelli

Insidiar colle nascoste reti.

E tù giorni sì lieti

Turberai per Amor? Non sai, ch'Amore

Và carico di dolore?

*Nis.* Lo sò ben'io, che l'hò seguito, e sieguo.

*Sil.* Credilo à me, che l'ho fuggito, e fuggo

D'allor, che Elide biondo

Piagner ne vidi sì, che ne fù cieco.

*Nis.* Mà chi di vaga Ninfa,

E gentil s'innamora,

Chi amato n'è?

*Sil.* Quegli è infelice ancora.

Dimmi. Che meglio credi

Servizio, o libertà?

*Nis.* Meglio è godere.

*Sil.* E si gode in amare?

*Nis.* Caro almeno è il penare.

*Sil.* Caro è il penar per anelante Cervo;

che ti stanchi in seguirlo, e poi l'uccida.

Ca-

Caro di Lepre, ò Damma

Per dubio calle rintracciar l'errore;

Mà se lo siegui, e qual da gioia Amore?

Cara è la libertà:

Dormire all'ombra, al rio,

Seguire il suo desio

Dove ti scorge il piè.

Piaccion due vaghi rai:

Ma quanta pena è mai,

Quel chiedere pietà,

Quel aspettar mercè.

Cara &c.

## S C E N A V I I.

*Niso, e Flora.*

**N** Infa dal tuo ricetta

Così lunge n'andasti, e qual cagione?

*Flo.* Desio di coglier fiori

Quivi mi trasse in sù i novelli albori.

*Nis.* E così neghittosa

E' di Niso la man, che in un momento

Compor non ti potesse

D'accanti un ferto, e di Viole, ò Rose?

*Flo.* Sollo ben: ma mi piace

Scieglierli di mia mano.

*Nis.* Almen consenti,

Che in ghirlanda li tessa.

*Flo.* Questo ancor meglio far sò da me stessa.

*Nis.* Flora così sdegnosa

Con chi un tempo già amasti?

*Flo.* Altri tempi, altre cure, e ciò ti basti.

*Nis.* Sai ben, che mille volte

Fra questi istessi fior, fra queste piante

Fè mi giurasti?

*Flo.* Ora non son più Amante.

*Nis.* Adunque mi schernisti?

*Flo.* Importuno tu sei. Come a te piace?

Udir non vuò d'Amorc.

*Nis.* E Niso tace.

Mà se Alceste in mia vece

Ti parlasse d'Amor, l'ascolteresti:

Ingrata Ninfa: Alceste

Hà ben vago il sembiante,

Ma non è a par di me fido, ed Amante.

Il labbro vermiglio,

Le guancie di rose;

Un tenero ciglio

Amor non mi diè.

Bel guardo, bel riso

Mi tolse dal viso;

Ma il cor mi compose

Di candida fè.

Il labro &c.

### S C E N A VIII.

*Tancredi, Ennone.*

**P** Astorella; se il Cielo

Tè con il gregge tuo sempre difenda,

Evvi albergo, quì presso,

Che brev'ora m'accolga?

*Enn.* Evvi il mio stesso.

*Tan.* Lunge molto?

*Enn.* Dal Colle scorgere lo puoi:

*Tan.* Ti farà forse impaccio,

Che da lunga fatica

Di sofferto viaggio

Là

Là mi rinfranchi, Amica?

*Enn.* Onorato saranno il vil tugurio;

Mà benchè vile, in esso

Cavaliero gentile,

E vago come Tè, da qualche giorno

Tragge col Padre mio grato soggiorno.

*Tan.* Dunque andronne.

*Enn.* Ti piaccia,

Ch'all'usato ricetta

Stringa lo sparso armento,

Poi tua scorta farò.

*Tan.* Quivi t'aspetto.

Pace almen fra queste Selve

Date, o Numi, a un mesto Amante.

An quì pace ancor le Selve,

Pace i fior, l'erbe, le piante. Pace &c.

### S C E N A IX.

Luogo delizioso con vedute di Campagne,  
e collinette per una Caccia.

*Silvio, Niso, Tancredi, Ennone,  
Choro di Cacciatori.*

*Sil.* **L** Ascia, Niso, d'amar, siegui le fere:

Vedi con qual diletto

Si scorron le foreste

Col veloce levriere,

Col forte Ircano, e col fedel Molosso:

Lascia, Niso, d'amare.

*Nis.* Ah, che non posso.

*Tanc.* Carchi di molta preda

Ne venite, o Pastori.

B

Clas

*Sil.* I nostri dardi  
Regge Diana.

*Tanc.* E di seguir bramate  
La Caccia ancor?

*Sil.*     à 2. } Stanchi fiam noi.  
*Nis.*     à 2. }

*Enn.* Restate.  
Di seguace d'Amore,  
Niso, or sei Cacciator?

*Nis.* Son Cacciator.

*Tanc.* Nè pure a voi perdona,  
Pastorelli innocenti,  
Sì crudo Dio?

*Sil.* Deh non parliam di questo.  
Cantiam.

*Enn.* Cantiamo.

*Sil.* E i Dei curin del resto.

*Cor.* Felici Cacciator:

Che non proviamo Amor;

Nè sospirar ci fa,

Pieni d'affanno, e duol

Per tenera beltà.

Fuggiamo all'ombra il Sol,

Felici Cacciator;

E alla verd'erba in sen

Godiamo il dì seren,

Ridendoci d'Amor.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Erminia.*



Erminia sventurata:  
Che fai tra queste Selve,  
Donna, imbelle, Regale.  
Sola, fra il gregge, e d'armi cinta?  
Ti diè ardir, ti diè core (Amore

Digir nel Campo de' nimici irati,  
Sì vicina ti scorse

Al tuo Tancredi; e poi  
Così tutti deluse i pensier tuoi.

O cieco Amor crudele:  
O fato: i miei tormenti

Avran fine giammai? *Ai*  
Chi m'ascolta, e chi risponde, oh Dio *Io*

L'infelice sei, che parli meco,  
Per amor nuda voce all'aere cieco. *Eco.*

Eco ascolta; e tu mesto Ugnuolo,  
Che accompagni col canto il mio duolo,

Non più l'Aure gemendo rompete.

Destan sol le tue voci, il tuo canto  
Sù i mie lumi un più tenero pianto:

Eco mesta: Ugnuolo tacete. *Eco &c.*

## SCENA II.

*Flora, Erminia.*

**D** I sì lungo dolore  
Fin a quanto celar vuoi la cagione?

B 2

*Flora*

Alceste: è forse Amore?

*Erm.* Tu lo dicesti.

*Flo.* Il pianto tuo racqueta;

Io per Amor non son di tè più lieta:

Ma della bella Ninfa

Per cui sospiri udir potrassi il nome?

*Erm.* Il nome? nõ se pria

Non palesi il Pastor, ch'ami qual sia.

*Flo.* Da me nol sentirai.

*Erm.* Nulla rilieva,

La Ninfa tacerò.

*Flo.* Odimi Alceste:

In quel tronco col dardo

Il nome scolpirò; ma mi assicura,

Che pria, ch'io di quì parta

Nol leggerai?

*Erm.* Nol leggerò.

*Flo.* Mel giura.

*Erm.* Per Giove, e per la Dea,

Che adorano i Pastori.

*Flo.* Ecco lo scrivo,

Non t'appressar; Må letto,

Che l'avrai, ti ricorda,

Che saper vuò la Ninfa.

*Erm.* Io tel prometto.

*Flo.* Nome del mio Pastor

Chiedi per me pietà,

Se mai ti leggerà

Colui, che m'invaghi.

Digli: chi mi segnò,

Scritte per man d'Amor,

Le care note al Cor

Vive ritien così.

Nome &c.

SCE.

*Ennone, Erminia.*

**D**I te appunto cercando  
Givo d'intorno.

*Erm.* A che mi vuoi?

*Enn.* Darete

Sollecito ti chiede;

Ma quai note son queste:

Chi l'impresse nel tronco?

*Erm.* La tua Germana.

*Enn.* E scrisse: ADORO ALCESTE?

*Erm.* Scherzò forse così.

*Enn.* Sò ben, che t'ama:

Ma se alle mute piante

Ella l'espose, io con più ardir paleso;

Che son d'Alceste Amante.

*Erm.* Ennone: a chi più merta

Serba il tuo Amor.

*Enn.* T'intendo.

Tu per Flora mi sprezzì.

*Erm.* Ninfa non fia mai ver.

*Enn.* Dici per gioco.

*Erm.* Quanto Flora amo tè.

*Enn.* Ma questo è poco.

S'è ver, che amar mi vuoi

I dolci affetti tuoi

Solo desio per me.

Sprezzami, e m'abbandona,

L'amor, ch'a due si dona

Fedele amor non è.

S'è &c.

## S C E N A I V.

*Erminia.*

**Q**ual de' nostri pensieri  
 Fai governo crudele, ingiusto Amore:  
 Di me, che Donna sono  
 Questa semplice Ninfa accendi invano,  
 E da Tancredi mio voli lontano.  
 Perche non poss'io  
 Averne mercè,  
 Quel povero core  
 Amore  
 Invaghì.  
 Ma il bel Idol mio  
 Amante di me,  
 Amore perche  
 Non rendi così? *Perche &c.*

## S C E N A V.

*Silvio, Flora.*

**A** Parlarti d'amore  
 Mi spinge la pietà del mesto Niso:  
 L'infelice Pastore  
 Per tua cagion tanto si duole, e tanto,  
 Che sempre nel suo viso  
 Bagna l'orme del vecchio il nuovo pianto.  
*Flo.* E per me piange? io ciò non chieggió.

*Sil.* Eh Flora:

Affai pena è l'amaré,  
 Senza unirvi altra doglia; e poi sì vile  
 Non è di pregi, e di saper, che meriti

Il tuo disdegno.

*Flo.* A Pane.

Giuro, che in queste Selve  
 Non v'è Pastor, che tanto stimi.

*Sil.* Io bramo

Udir da Tè: d'ogni Pastor più l'amo.

*Flo.* E tu d'Amor nimico

Mi consigli ad amar?

*Sil.* Lunge d'Amore

Se gir ti vedess'io, nulla direi:  
 Ma se pure ai d'amar, Niso amar dei.

*Flo.* Tu le Ninfe non fuggi

Per Diana seguir, che più ti piace?

Così Niso fugg'io,

Perche ad altri mi chiama il desir mio.

*Sil.* Se Niso a mio talento

Regeffe il suo volere,  
 Saresti men superba, ei più contento.

Se infida lo sprezzì,

Ti fugga sdegnato,

Indegno è d'Amore

Quel Core, ch'ingrato,

Costanza non hà.

Le lagrime, i vezzi,

Non scherno, ò rigore,

Puon far, che s'apprezzi

La vostra beltà. *Se &c.*

## S C E N A V I.

*Niso, Flora.*

**F**Lora il tuo Genitore,  
 Ove lasciasti?

*Flo.* E che ne brami?

*Nis.* In Sposa,  
Se pur me lo consenti;  
La tua minor Sorella  
Chieder gli voglio.

*Flo.* Al fonte della Rosa  
Ritrovar lo potrai (grata novella.)

*Nis.* V'è il tuo piacer?

*Flo.* Non si richiede.

*Nis.* Il mio  
Voler pende dal tuo.

*Flo.* Paga son'io.

*Nis.* Ingrata: e foffrir puoi,  
Che sia d'altri il tuo Amante?

*Flo.* Godo del suo contento.

*Nis.* Teco finì così.

*Flo.* O finto, o vero  
Niuno affanno ne sento.  
Niso: brami di più?

*Nis.* Cangia pensiero.  
Ritorna al primo Amor,  
In che t'offesi, in che?  
Cara: l'istessa fè  
Ti serbo ancora.  
Mà Tu l'istessa fede  
Non serbi al tuo Pastor:  
Ritorna al primo Amor  
Mia bella Flora. Ritorna &c.

## S C E N A V I I.

*Flora, Ennone, e Tancredi.*

*Flo.* **A**lceste avrà su'l Tronco  
Letto il suo nome, ed il mio amore. Or dee  
Sco-

Scuoprirsi a mè. Ma viene  
Ennone, ed il novello Ospite è seco.  
Finche quì si trattiene  
Ad Alceste ir vogl'io,  
Addio Germana.

*Enn.* Ove sì tosto?

*Flo.* Addio.

*Enn.* Quei, che dianzi t'accolse  
E' il vecchio Genitor: noi fiam sue figlie.

*Tan.* E nate in queste Selve?

*Enn.* Anzi tra la Cittade, e in regia Corte.

*Tan.* Qual dunque vostra sorte  
Quivi v'addusse?

*Enn.* Il sol voler del Padre.

*Tan.* Ne le vicine squadre  
Turban la vostra pace  
Or, che tutto di guerra arde il paese?

*Enn.* Difende il Ciel cortese  
Di semplici Pastori  
L'umiltade innocente:

*Tan.* O cara al Cielo avventurosa gente  
Qual viver più beato  
Del vostro lieto stato.

*Enn.* Signor: sai, che il mio gregge  
Pasce senza Custode: ove a te piaccia  
All'umil Tetto ritornar, Darete  
Sempre t'accoglierà.

*Tan.* Gentil Donzella,  
M'invitano quest'ombre, e quest'orrori  
A prender quì riposo  
Prima del partir mio  
Vedrotti ancor. Ninfa.

*Enn.* Guerriero.

à 2. Addio:

*Tan.* Così contento  
Come tu sei,  
I giorni miei  
Goder non spero.  
Ma il Cielo almeno  
Quello, che sento  
Crudo tormento,  
Renda men fiero. *Così &c.*

## S C E N A V I I I.

*Ennone, Flora.*

**B** El ripiego per certo  
Scrivèr sù i tronchi il caro nome; e pure  
Vergogna non ti affrena?  
Alceste, che dirà?

*Flo.* Con chi favelli?

*Enn.* Con Flora.

*Flo.* Tu vaneggi.

*Enn.* Vaneggio? ecco la pianta, or da te leggi.

*Flo.* Ennone: e che ti cale

Se l'amo ò no? chi del tuo Amor va in traccia.

Chi di Niso ti parla, ò tel rinfaccia.

*Enn.* Che Niso, che t'ingigi?

*Flo.* Niso, sì, che poch'anzi

Detto m'ave, che in Sposa

Chier ti vuole al Genitor.

*Enn.* Novella

Pronta, leggiadra, e bella.

*Flo.* Ai che dirmi di più?

*Enn.* Nulla: ma senti.

D'Alceste non pensar.

*Flo.*

*Flo.* Troppo ti pesa:

Amerà forse tè. Vè bel sembiante

Da fare innamorar, l'erbe, e le piante.

*Enn.* Ti mirasti nel Fonte?

Altro vi vuol, che inanellarfi il crine,

Che di fresca ruggiada

Bagnar le guancie; e della tronca vite

Raccorre il pianto. Una beltà negletta

E più vaga, e più alletta.

Ai begl'occhi, ai bel sembiante,

Ma non piace

Al caro Amante,

Datti pace:

E' cieco Amor.

*Flo.* Quell'incolta tua bellezza

L'alme invola,

E non s'pprezza

Ti consola:

E' follè Amor.

*Ai &c.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Tancredi.*



Almen la sorte amica  
Dopo brieve riposo  
In parte mi scorgesse ov'ella sia.  
Clorinda: ecco Tancredi  
Tuo nimico, ed Amante.

Se nimico lo vuoi, vieni, e l'uccidi:  
Se Amante: e chi ti mena

A scorger quanto t'ama, e quanto pena?

Dolce sonno, conforto de' mali,  
Io ti sento, che lento m'affali....  
Cheto scendi, e t'aggiri nel sen.

Ma se pur di piacermi sei vago  
Del mio ben teco porta l'imago,  
E dormendo lusingami almen.

*Dolce &c.*

## SCENA II.

*Erminia, e detto.*

O Himè, come il desio  
Sēpre innanzi mi finge il bel Guerriero;  
Ed ora nel pensiero  
Suonò la voce sua sì chiara, e sciolta,  
Che direi coll'orecchie averla accolta.  
Possenti Dei: che veggio?  
Non sogno, non vaneggio?  
Di Tancredi le forme

*Que-*

Queste non son? Tancredi mio, che dorme:

Benchè nascose  
Pupille belle,  
Voi siete quelle  
Del mio Guerrier.

Aure pietose  
Nollo scuotete,  
Non mi togliete  
Sì bel piacer.

*Benchè &c.*

*Tan.* Clorinda ove mi fuggi,  
Clorinda oh Dio... ma... Cavalier, chi sei?  
(*Si desta.*)

All'Elmo, alla divisa,  
Di Goffredo nel Campo  
Tu venisti a turbare i sonni miei.

*Erm.* Venni, Tancredi, è vero.....

*Tan.* Alla tua lite  
Poch'ozio ancor mi resta:  
Terminar quì possiam la nostra inchiesta:  
Nuda il ferro.

## SCENA III.

*Flora, e detti.*

*Flo.* **F** Ermate.

*Erm.* **F** Son ferita.

*Flo.* Ahi mè lassa.

*Erm.* Ov'è Tancredi, ov'è?

*Flo.* Tosto è partito.

*Erm.* Oh Dio Flora, che fai.

*Flo.* Con questa fascia

Ti stringo il fianco.

*Erm.* E quel crudel non m'ode;

*Dam.*

Dammi in tutto la morte, e poi mi lascia:  
*Flo.* Appoggiati al mio braccio,  
 Presso è l'albergo, Alceste: il Dardo tieni.  
*Erm.* O dolce morte, ò sospirata vieni.

## S C E N A I V.

*Tancredi, Niso.*

**F** Uori di questa Selva  
 Conduce il calle quì segnato?

*Nis.* Amico:  
 Questa via più s'imbosca.  
 Volgiti a destra, e dove un nobil Tempio  
 Sagro a Pane vedrai, vanne vicino,  
 Lunge non è della Città il cammino.

*Tan.* Sei di queste Foreste?

*Nis.* Sono.

*Tan.* Di quel Guerriero,  
 Che dimora fra voi, sapresti il nome?

*Nis.* Quel, che ner'armi veste?  
 Lo sò pur troppo: ei fa chiamarsi Alceste.

Così l'ignudo Arcier,  
 Se per amor sospira,  
 Armi di scherno, e d'ira  
 Alla sua Ninfa il Cor.

E provi quel crudel,  
 Sprezzato, abbandonato  
 L'istesso mio dolor. Così &c.

## S C E N A V.

*Silvio, Niso.*

*Nis.* **N** Iso, Niso: ove vai?  
 Men vado Silvio;  
 Nè pur lo sò, Dove la mia sventura,  
 E l'altrui crudeltade  
 Mi scorge errando.  
*Sil.* Ah misero Pastore:  
 Vè Tu sei cieco, ed ai per guida Amore.  
*Nis.* Così dicesti il ver, che non vedrei  
 Ciò, che tanto m'affanna; ò cieco almeno  
 Stato mi fossi allor, che pria s'offerse  
 L'ingratissima Ninfa agl'occhi miei.  
*Sil.* Sempre Niso t'hò amato;  
 E fallo il Ciel, se il tuo dolor m'è grave.  
 Questa tua Ninfa ingrata  
 Tentai pregando d'ammollire.  
*Nis.* Ed ella,  
 Che ti rispose allor?  
*Sil.* Nollo cercare.  
*Nis.* Deh parla Silvio mio.  
*Sil.* Voci fur quelle  
 Più che d'affenzio, alla tua speme amare.  
*Nis.* Ma pur, che disse?  
*Sil.* A ciò che io dico attendi.  
 Amore non sperar: chiedi agli Dei  
 Miglior senno, e consiglio.  
 Chiedi pur, che costei  
 Fugga dal tuo pensier, come ti fugge.  
*Nis.* La Morte chiederò. Morte può solo  
 Spegner in mè l'Amor.

*Sil.* Niso : E' un gran duolo .

*Nis.* Ma che affligge una volta .

*Sil.* A' tal compenso

Non volgere il pensiero . Evvi una Ninfa  
Sagra a Diana : ella tradita ancora  
Dal suo Pastor , tanto pregò la Dea ,  
Che mostrolle qual'arte  
Usar si debba à discacciar dal seno  
L'amoroso veleno .

*Nis.* Quest'arte a mè , che giova ?

*Sil.* Mostrolla ad essa ; ella n'è grata altrui ,  
Per odio contro Amore , e per pietade  
Di quel mal , che soffersè .

*Nis.* O' Ninfa , ò Diva ,  
E Giove istesso , e Pale  
Mal crederò , che la mia piaga fani ,  
Che a ferita d'Amore arte non vale .

*Sil.* Non sai , che ancor nell'Erebo  
Nel Ciel , nonche fra gl'uomini  
Temuto è il nome d'Ecate .  
Taci , l'adora , e spera  
Nell'alta Deità .  
L'accesa fiamma spegnere ,  
E render più leggiera  
La piaga tua saprà . Non &c.

## S C E N A V I.

Campagna vestita d'alberi con un Tempio  
in distanza .

*Ennone.*

**P** Ale : sulla mia gregge  
Manda lo sdegno tuo , che rea son'io .  
Rea

Rea dell'empia ferita  
Del caro Alceste , che il nimico accolli :  
Rea , che nulla gli dissi ,  
Che era nosco all'Ovil : Ma chi pensato  
Avria sì strano evento : e pure Alceste  
S'affligge , di lui chiede ,  
E giura di morir , se nollo vede .  
Qui dove alla Città la via conduce  
Volgerà forse il passo :  
Ma Fortuna m'arride : Ecco vi giunge .

## S C E N A V I I.

*Tancredi , e detta .*

*Tan.* **G** Uerrier t'arresta , e non andar più lunge .  
Chi sei , che dal cammino  
Mi richiami ?  
*Enn.* Sì tosto  
Scordata ai chi t'accolse ?  
*Tan.* O Tù perdona ,  
Giva altrove il pensier , da mè , che brami ?  
*Enn.* Che alla Capanna nostra  
Non ti fia grave il ritornar per poco .  
*Tan.* Rincrescimi il negar ; ma grave cura  
Tosto altrove mi chiama .  
*Enn.* Alla tua via  
Ti tolgo per brev'ora .  
*Tan.* Molesta è ogni dimora .  
*Enn.* Cotanta villania  
Dove da Tè s'apprese ?  
Ospite ingrato , e Cavalier scortese .  
Adunque al mio ricetto  
Ti addussi per tradire il caro amico .

Sì l'uccisor tù sei  
Del più vago Guerrier, del più gentile,  
Che viva in Terra, indegno mostro, e vile.

*Tan.* Ennone il pianto affrena:  
L'ira raccheta. Il tuo Guerrier coll'arme  
Ferii pugnando; ei lunga pezza in traccia  
Giva di mè; nel Campo ancor nimico,  
Fino alle Tende mie venne à destarmi.

*Enn.* Deh, Signor, per pietà vieni, che quello  
Ti brama, ti richiede,  
Nulla d'ostil contro di Tè conserba.  
Domanda, che l'uccidi, e il suo lamento  
E' sì pietoso intanto,  
Che un'Aspide verria mite à quel pianto.

*Tan.* Orsù vengo, se brami,  
E pronto vengo; un non inteso affetto  
Con voce di pietà mi parla in petto.

Un nuovo contento,  
Fra tante mie pene,  
Mi sento  
Nel cor.

Con dolce lusinga  
M'alletta la spene,  
E par, che mi finga  
Più placido Amor.

Un &amp;c.

## S C E N A V I I I.

*Niso, Flora.*

**G** Ià, che per altra via  
D'ottenere il tuo amor, non m'è concesso,  
Lascia, che ti richieda al Padre istesso.

*Flo.* Niso: Se pur ti cale

Di

Di piacermi una volta,  
Da me parti, ed ascolta.  
Al Padre, e à Pane ancora  
Negherei d'esser tua, e se mai forza  
Far si tentasse al mio voler, la morte  
Sposerò pria: Con queste  
Mani m'ucciderò. Povero Alceste.

Tu muori, ò caro Amante, e me quì lasci,  
Seta mi lasci à sospirar d'Amore.  
Deh Morte al seno mio, perche non passi  
Che morir con chi s'ama è un sol dolore.

## S C E N A I X.

*Flora, Ennone.*

**B** En giunga la cortese  
Accogliatrice di Sicarj: adesso  
D'Amor con sì bel pegno  
Ad Alceste ti mostra  
Và: di, che l'ami: la ferita mira,  
Che gl'apristi nel fianco, e poi sospira.

*Enn.* Sallo il Ciel, se col sangue  
Ricomprerei la sua salvezza. Al fato  
Chi oppor si puote; di sì rea sventura  
Innocente son'io.

Colpa non è, dove la mente è pura.

*Flo.* O' pura, ò nò, che vale  
Se d'empio tradimento  
Fu la cagion?

*Enn.* Chi coltivò la Rosa,  
L'istessa colpa avria,  
Perchè l'angue tal'ora evvi nascosa.

*Flo.* Con sì begl'argomenti

C 2

AL-

Alceste muore: se al tuo gregge intenta  
Lasciavi nella via

L'iniquo passaggier, salvo faria.

*Eun.* E credi più dolente  
Esser di mè per sua cagion?

*Flo.* Sì certo  
Troverassi à fatica  
Ninfa per queste Selve  
Più fedele di mè.

*Eun.* Niso lo dica.

Promettere Amore,  
Poi volgere il Core  
Ad altra beltà,  
Si chiama costanza, e fede farà?  
Sì fido il mio amante  
Non bramo con mè;  
Lo chiedo incostante, lo vuò senza fè.  
Promettere &c.

## S C E N A X.

Antro riposto in una foresta per le Ninfe di  
Diana, ove sia l'Ara, ed il Simulacro  
di essa Dea, con dirupi, ed acque,  
che cadono.

*Silvio, Niso, Sacerdotessa, e Choro  
di Ninfe di Diana.*

*Sil.* Ecco il Bosco: ecco l'ara: e l'antro è questo  
Tosto verrà delle custodi Ninfe  
La pura schiera.

*Nis.* Ove ne vai?

*Sil.* Concesso

Non è da Religion, che altri qui resti.

*Sacer.*

*Sacer.* Lunge dal sacro orror, lunge profani.

Tù con ambo le mani (*à Nis.*)

Della corrente Linfa il volto aspergi.

Taci: adora la Dea: guatami, e t'ergi.

*Choro.* O Figlia di Latona,  
Che l'impudico sguardo  
Punisti d'Atteone  
Spegni d'Amor la face, e spezza il dardo.

*Sac.* O' dell'ombrosa Terra  
Dell'immenso Ocean, di Selve, e Monti  
Abitatori Dii. Dee delle Fonti,  
De' vasti Fiumi, e de' correnti Rivi;  
E voi di luce privi  
Tristi Numi di Dite:  
Erebo, Notte, e pallid'ombre udite.

Cedete al voto,

Che alla mia Dea

Porge il suo fido

Pastor divoto:

Tu Citerea

Cedi, e Cupido.

Come la chioma bionda

Di queste caste foglie

La mia man ti circonda;

Così di pure voglie

T'empia Diana il core,

Libertà vi ritorni, e parta amore.

*Cho.* O' Figlia di Latona,  
Che l'impudico sguardo  
Punisti d'Atteone  
Spegni d'Amor la face, e spezza il dardo.

*Sac.* Con questa bianca polve,  
Che spargo intorno al vento

Svanisca il tuo tormento; e queste chiare  
 Acque, che rendo al Rio,  
 Ogni antico desio  
 Portino seco ogni tua doglia al Mare.  
 Ora sù quelle Pelli  
 Di ner'Agna, e di Lupo  
 Ti distendi, e nel sonno,  
 Che chiamo ai lumi tuoi, scorda il tuo amore.  
 Nè pria ti rieda al Core,  
 Che soli alla Campagna  
 Giaccian frà lor concordi il Lupo, e l'Agna.

*Cho.* Casta Dea del sopito Pastor  
 La pena, e il dolor  
 Tu cangia in piacer.  
 Quell'infida beltà,  
 Che servo lo fà,  
 Perda sua forza,  
 E tutta orror  
 Gli torni nel pensier.

*Fine dell' Atto Terzo.*

## ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Capanna Pastorale nel bosco.

*Erminia, e Tancredi.*

Avalier: forse meglio  
 Fora morir, che con rossor svelarti;  
 Ciò, che tacer dovrei: mà vieti il Cielo,  
 Che muora à Tè nimico  
 Nel tuo pensier, chi per tuo amor si muore.  
 Per poco in questo volto  
 Fissa il guardo, Tancredi, e vi ravvisa  
 Della misera Erminia  
 Le note forme, le ravvisa in queste  
 Treccie, che all'aura spando, in questo seno.  
 Sappi, che non d'infesta  
 Nimica son, ma di fedele Amante,  
 Di Donna, che costante  
 Si muor per troppo amarti, e muore lieta,  
 Che muore per tua man, che almen ti mira:  
 Sappil Tancredi mio,  
 E degna mi fa poi d'un sol sospiro.

*Tan.* Che veggio mai, che ascolto?  
 Tù Erminia, tù Donzella,  
 Ed io d'Erminia l'uccisore? Oh Dio,  
 Qual pena può trovarsi al fallo mio.

*Erm.* Nè fallo è in ciò, nè pena  
 Merta Tancredi; il suo dolor, soave  
 Rende la mia ferita;  
 E se grave la vita  
 M'è di lasciar, per lui lasciar m'è grave.

*Tan.* Ah vile acciaro indegno ,  
 Che nel fen d'una Donna ,  
 E di tal Donna t'immergesti ; al fianco  
 Ancor , lasso , mi pendi : io ti detesto ,  
 Ti getto , e ti calpesto .  
*Erm.* S'è ver , che non si spoglia  
 Colla vita l'amor , là negl'Elisi  
 T'amerò dopo morte ,  
 Già che viva non lice . Oh qual contento  
 Sarà il mio fra quell'Alme  
 Se scorgerò , che tù Tancredi ancora  
 Ti ricordi di mè , che talor dichi :  
 Erminia sventurata  
 Tanto mi amò , che ne morio ; ed in questo  
 Sieno i begl'occhi tuoi  
 Di poco pianto al nome mio cortesi .  
 Chiederti ciò non oso ;  
 Ma lo desio , ma me lo fingo . Amico  
 Ecco , che s'avvicina  
 Il momento fatal ; mancar mi sento .  
 T'appressa ; almen la destra  
 Dammi in pegno di pace , e in pace res...ta  
*Tan.* Chi v'è , che la soccorra .

## S C E N A I I .

*Flora , e detti .*

*Flo.* **A**lceste muore .  
*Tan.* Vanne , e di fresco umore  
 L'aspergi nel sembiante ,  
 Povera Erminia mia , misera amante .  
 Bendato Dio ,  
 Deh non lasciare senza mercede

Si

Si bella fede ,  
 Non far , che muora l'Idolo mio .  
*Flo.* Parmi , che lentamente  
 Schiuda gl'occhi , e gli volga , Alceste , Alceste .  
*Erm.* Ov'è Tancredi mio ?  
 La Barca altrove gira  
 Non vuò passar senz'esso .  
*Flo.* Oh , che delira !  
*Tan.* Mira : Tancredi è teco .  
*Erm.* Caronte , s'è pietà nel aere cieco ,  
 Per poco ancor l'aspetta :  
 Vieni Tancredi mio , vieni , e t'affretta .  
*Flo.* Or mi sovvien , che Niso  
 Dir mi solea , che di radici , e d'erbe  
 Sà l'occulta virtù , che può co i carmi  
 Ogni mortal ferita  
 Tosto sanar . Da lui s'impetri aita .

## S C E N A I I I .

*Silvio , Niso , Ennone .*

**S** Alve forse à bastanza  
 Non son le cose tue ?  
*En.* Della più cara  
 Mi spoglia il Cielo .  
*Nis.* Il vecchio Padre vive ?  
*En.* Sì vive .  
*Sil.* Il gregge forse tutto perì ?  
*En.* Lo serbo intero .  
*Nis.* E quale  
 Mai sventura t'affale ,  
 Sì , che le luci ai per dolor sì meste ?  
*En.* Qual sventura tù chiedi ? Io perdo Alceste .

C 5

Sil.

*Sil.* Che mai gl'accadde?

*Enn.* Di mortal ferita

Trafitto pere.

*Nis.* E chi l'aprì?

*Enn.* Tancredi.

*Sil.* Or sù via ti consola: a queste selve

Mancan forse Pastori,

Che mertino i tuoi Amori?

*Enn.* Lascia, che pianga, e meco piangi, oh Dio,

Se avesser senzo di pietade i sassi

Piangerebbero i sassi al dolor mio.

## S C E N A IV.

*Niso, Flora.*

*Flo.* **N**iso: se pur è vero,  
Che studj di piacermi, or t'affatica:  
Perche Alceste non pera:  
Meco tosto ti parti.  
Risanalo se m'ami.

*Nis.* E con qual'arti?

*Flo.* Con quelle, che sì spesso

Rammonar mi solèvi

Di magich'erbe, e di segreti note.

*Nis.* Dissi per farmi amar: mi sono ignote.

*Flo.* Ma del morso, ch'al piede

L'aspe ti diè, non risanasti tosto,

E mè presente?

*Nis.* Ascolta:

Di Pane il Sacerdote

Vietato m'hà, che ciò, ch'al Dio s'aspetta

Più non m'arroggi.

*Flo.* I nomi

Go-

Godon dell'altrui ben.

*Nis.* Troppo presumi.

## S C E N A V.

*Tancredi, e detti.*

*Flo.* **E**cco Guerrier, chi puote  
Alceste conserbar; tu ve'l conforta;  
A mè lo niega.

## S C E N A VI.

*Ennone, Tancredi, Niso.*

*Tan.* **A**Mico,  
So, che cortese sei: se alcun compenzo  
Ai per sanar, chi pere,  
E pere soi per mè, tosto l'adopra.  
Tancredi a te lo chiede:  
Non andrà l'opra tua, senza mercede.

*Nis.* Piacesse pure a i Dei,  
Che fosse in mio poter.

*Enn.* Senti Tancredi;  
Niso di Flora Amante,  
Che per Alceste abandonollo, invano  
Pregherai, che l'aiti.

*Tan.* Oh, se sol questo  
T'intrattien: Sappi Niso,  
Che Donna, e regal Donna è questo Alceste.  
Nulla agl'affetti tuoi  
Oppor si puote, e sospettar ne dei;  
Di tanto t'assicuro.

*Enn.* Deh Tu, che narri!

*Nis.* Il crederò?

C 6

*Tan.*

*Tan.* Tel giuro .

*Nis.* Se curare in Alceste

Io deggio una Donzella , or v'è contento :  
Il giorno non fia spento ,  
Che salva la vedrai .

*Tan.* Fallo amico Pastor .

*Enn.* Che intesi mai .

*Tan.* Destar mi sento in seno

Un moto lento ,  
Che cangia in bel contento  
Il mio dolor .

E tutto affetto il Core

Dalla tua cara .

Mi dice impara

Un fido Amor . Destar &c.

## S C E N A V I I .

Selva piacevole .

*Ennone , Flora .*

**G** Rate nuove ti reco ,  
Alceste salvo fia , Niso l'afferma ;  
E salvo sarà tuo : Ennone Amante  
A Tè più nol contende ;  
Germana paga sei ?

*Flo.* Niso t'accende ?

*Enn.* Cara m'è la sua fede .

*Flo.* E perchè grata è Flora , a te lo cede ?

*Enn.* Ma pensi poi , che Alceste  
Gradirà le tue nozze ?

*Flo.* Egli le brama .

*Enn.* Disse forse , che t'ama ?

*Flo.* Nò disse nò ; ma il volea dir ; sepolto

In

In dubbioso pensiero ,

Tacea col labro , e mel dicea col volto .

*Enn.* Con quanta Invidia , o Flora ,

Vedran le nostre Ninfe

La tua ventura . Elle (e son vaghe ancora)

Spose d'incolta gente

Semplice , irfuta , al gregge nata , al bosco

Tu di prode Guerriero ,

Nobile , vago , e di gentil sembiante .

Felice coppia , avventurosa amante .

*Flo.* Sì , che m'ama l'Idol mio ;

E ne' cari occhi s'avviva

Il desio , ch'in seno asconde .

Come fiore in sù la riva

Di corrente , e puro rio

Vago tremola nell'onde .

Sì &c.

## S C E N A V I I I .

*Erminia , Tancredi .*

**S** Ignor : quant'era meglio  
Tua serva rimaner la prima volta ;  
Come la libertade ,  
Che allor mi desti amara fummi , e quanti  
Versati hò da quel giorno  
Per tua cagion mesti sospiri , e pianti .  
Grata la rimembranza  
Pur ne faria , se ti destasse in seno  
Amor non già , che fora troppo , almeno  
Pietà della mia sorte ,  
Pietà d'un'infelice ,  
Che nulla affisse aver perduto il Padre ,  
Nulla da regal Trono

Des.

Esser discesa ad abitar le Selve ;  
 E affligge Amor sì duramente. O Amore  
 Come raro i desiri  
 Secondi degl'Amanti, e i lor sospiri.

*Tan.* Quando ancor nel tuo viso  
 fosser tutti d'amore i semi spenti,  
 Mi trarrebbe ad amarti,  
 Quanto per mè soffristi, e ciò che senti.  
 Ma della piaga acerba  
 Come t'ange il dolor?

*Erm.* Nulla: d'allora,  
 Che con mirabil'erba  
 Niso l'asterse, e non so quali accenti  
 V'insufurrò, tosto partissi; e poi  
 Qual'è sì grave duolo,  
 Che Erminia non scordasse a i detti tuoi?

*Tan.* Deh, perche non scuoprirti  
 Allor, che mi destai? quanto mai presso  
 Mi conducesti Erminia a darti morte?

*Erm.* La passata mia sorte,  
 Il disperar, che tu mi amassi, il volto  
 Con cui sì fier mi riguardasti allora,  
 E il pensar, che tal volta,  
 Ciò che Amor non poteo, faria pietade,  
 Se languir mi scorgessi  
 Vinta dalla tua mano,  
 Ardir mi diede, e non mel diede invano.

*Tan.* „ Nulla ti tacerò: più antica fiamma  
 „ Si chiudea nel mio core.  
 „ Quivi mi trasse Amore  
 „ In traccia di Clorinda,  
 „ E cercava di lei quando ti offesi.  
 „ No! amico ti credei, ti scorsi amante;

„ E

„ E allora il primo affetto,  
 „ E la nuova pietà mi fero guerra:  
 „ Ma Clorinda superba,  
 „ Ma Clorinda lontana  
 „ Ad Erminia fedele,  
 „ Ad Erminia languente  
 „ Cesse ben tosto; e questa destra istessa,  
 „ Questa destra crudel, che ti trafisse  
 „ Rammentando il fier atto  
 „ Per te parlava al mio pensiero. Al fine  
 Vincesti Erminia nel mio cor, vincesti,  
 Ed il mio caldo affetto  
 Qual sia, vedrai fra poco: io tel prometto.

*Erm.* Bella man, che mi feristi:  
 Quanto è dolce quella piaga,  
 Che al mio ben cara mi fa.  
 Quando in seno a me l'apristi  
 L'Idol mio sentilla al core;  
 Ed il tuo non fù rigore,  
 Fù conforto, e fù pietà. Bella &c.

*Fine dell'Atto Quarto.*

<sup>48</sup>  
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Silvio, Niso.*



Ea delle Selve:  
Al tuo potere  
D'uccise Belve  
Le spoglie fiere  
Vengo ad offrir.

Così vendetta  
Faccia d'Amore,  
La tua faetta  
Se tra' Pastori  
Torna a ferir. Dea &c.

Niso: per tè men vado  
A sciorre il voto, ad onorar Diana.  
Tu di quì t'allontana,  
Fuggi la Ninfa ingrata.

*Nis.* Apena mi sovvien d'averla amata.

SCENA II.

*Ennone, Niso.*

Pastor: par che ti veggia  
Più lieto in volto: ed a ragion, che puoi  
Sperare all'Amor tuo miglior ventura,  
Or, ch'Alceste fra noi  
Donzella si mostrò.

*Nis.* Niso nol cura.

*Enn.* Tornerà la Germana  
Presto ad amarti.

*Nis.*

QUINTO.

49

*Nis.* Ma non fia, che torni  
Ad amarla il mio core.

*Enn.* E come si spogliò tosto d'Amore?

*Nis.* Spoglioffen, come piacque  
D'Appollo alla Sorella.

*Enn.* Ma Flora.....

*Nis.* A gl'occhi miei più non par quella.

*Enn.* Ben le stà, che un'Amante  
Sì fedele deluse. Oh s'altra Ninfa  
Meritasse il tuo affetto,  
Quanto fora di lei mai più costante.

*Nis.* Costanza in Donna?

*Enn.* E inviolabil fede.

*Nis.* Fede, e costanza? ah folle è ben, ch'il crede.

*Enn.* Se piegarti per poco  
Tu voleffi ad amarmi  
Vedrestil pur. Caro Pastor, che taci?  
Se fedel non son teco,  
Pale li voti miei, mai non secondi.  
Risolvi su, Caro Pastor, rispondi,

*Nis.* Non ti prometto Amor,  
Pensar ci voglio.  
Vò chiederne al mio cor,  
Poi ti risponderò.  
Nè men tel sò negar,  
Pensar ci voglio?  
Ma se ti debbo amar  
Poi lo risolverò. Non &c.

SCENA III.

*Flora, Ennone.*

N Uovo ben mi pareo,  
Che fossi meco sì cortese, allora  
che

Che Alceste mi cedevi,  
Se Fanciulla non era.

*En.* E' Donna Alceste?  
Che narri!

*Flo.* O' meraviglia!

*En.* Dunque nol'avrai Sposo?  
Cara Germana io me ne dolgo.

*Flo.* Al fine  
Se Sposo nol'avrò, nè tu l'avrai.

*En.* Come averlo poss'io, se a tè il donai.

*Flo.* Ma pur questo conforto  
M'avvanza almen, che Niso  
Evvi ancor, se d'Alceste  
Delusa mi rimango:  
Ma tu sola ti resti,  
Cara Germana, io me ne dolgo, e piango.

*En.* Se piangere tu vuoi,  
Io godo a i piacer tuoi:  
Vedi se grata son,  
Se quanto t'amo.  
Pensando al tuo gioir  
Mi scordo il mio martir,  
E a chi fosti Infedel  
Men rigida, e crudel  
Ora ti bramo. Se &c.

## S C E N A I V.

*Niso, e Flora.*

*Flo.* **T**U' ancor meco sdegnato  
Sei forse Niso?

*Nis.* Io? nulla men.

*Flo.* D'Alceste

La

La gelosia t'affligge.

*Nis.* Unqua sì lieto  
Non fui come or.

*Flo.* Debbi saper, che vano  
Fù il tuo sospetto, e teco finì?

*Nis.* Appunto.

*Flo.* Così di tua costanza  
Volli far prova.

*Nis.* E la scorgesti.

*Flo.* Adesso  
Simular più non deggio: io tua pur sono.

*Nis.* Mia? grande è sì, ma non accetto il dono.

*Flo.* Non temer: da verace  
Animo scende.

*Nis.* Io ben tel credo.

*Flo.* E giuro,  
Che tè sol amo.

*Nis.* Ora d'Amor non curo.

*Flo.* D'onde Niso in tè venne  
Un sì subito orgoglio:  
Sprezzi il mio amor?

*Nis.* Nò: ma pensar ci voglio.

*Flo.* Pensaci sì; ma caro  
Ricorda al tuo pensier;  
Che t'amo, e che t'amai,  
Che devi esser fedel.

Pensaci; ma se mai  
Dicesse non amar:  
Caro, nol'ascoltar,  
Ch'è un rio pensier crudel:  
Pensaci &c.

S. E.

*Erminia, Tancredi.*

*Tan.* **M**Eco Erminia ne vieni, e lasciam queste,  
Ricetti de Pastori,  
Tenebrose foreste.

*Er.* Amate Selve,  
Quanto col mio Tancredi  
Lieta frà voi dimorarei.

*Tan.* Nel Campo,  
Ove Goffredo impera  
Ambo n'andremo.

*Er.* E poi?

*Tan.* Mia Sposa ti farò.

*Er.* Ma senza Regno  
Esser tua moglie?

*Tan.* Io non ti chieggo Impero;  
Chieggo il tuo Core; e quando  
Bramassi esser Regina, a tè si serba  
La paterna Corona.

*Er.* Ove sia teco,  
Senza del regal trono,  
Sempre Regina, e sempre paga io sono.

*Tan.* Già sorge il nuovo dì.

*Er.* Mira Tancredi  
Come cedendo all'Alba,  
Chiara fiammeggia in Ciel d'Amor la stella.

*Tan.* Tù Cara in Ciel la vedi,  
Io ne' tuoi sguardi, e parmi assai più bella

*Er.* Puri gigli,  
E fior vermigli  
Sparge in Ciel la bianca Aurora;

E'

E' colora  
Il nuovo dì.

Se poi fiso  
Miro il viso  
Di Colui, che m'innamora,  
Dico all'ora  
E' il mio ben vago così. *Puri &c.*

S C E N A V I.

*Flora, Ennone, Niso.*

*En.* **N**iso ancor risolvesti?

*Flo.* Pensasti ancor?

*Nis.* Sì, risolvei, pensai.

*Flo.* E che pensasti?

*En.* E che risolvì mai?

*Nis.* Da me Flora, che brami?

*Flo.* Bramo il tuo Amore.

*Nis.* Ennone, e tù?

*En.* Che m'ami.

*Nis.* In mezzo à tanta lite,  
Degna d'egual mercede  
Parmi d'ambo la fede: ora vi scioglio;  
Il mio pensiero: Ennone, Flora, udite:  
Caro hò il tuo affetto (*ad En.*)  
E l'amor tuo non voglio (*à Flo.*)

*Flo.* Crudele è perchè?

*Nis.* Sei degna d'Amore.

*En.* T'adoro, ti bramo.

*Nis.* Ingrato è il tuo core.

*Flo.* Sai pur quanto t'amo.

*Nis.* Non vò la tua fè.

SCE.

## S C E N A V I I.

*Erminia, Tancredi, Ennone, Niso.*

**P**Oi, che amica Fortuna  
Mi rēde il mio Tancredi, e a lui mi dona.  
Forza è alfin, che vi lasci  
Pastori amati, e care Ninfe.

*Nis.* Il Cielo

Secondi i voler tuoi: ma tanto almeno  
Fra noi riman, che tua presenza onori  
D'Ennone, e Niso gl'Imenci.

*Er.* Mi piace.

*En.* E tu Tancredi ancora.

*Tan.* Godrò ne' vostri amor, del mio la pace.

*Nis.* Quest'è il giorno, che a Pane  
Consagrano i Pastor tutti nel Tempio  
Raccolti sien: Colà n'andiamo.

*En.* Attendi,  
E l'assenzo del Padre?

*Nis.* Io già l'ottenni,  
Ivi con gl'altri fia.

*Tan.* Più dell'usato  
Il Ciel ride sereno.

*Tutti.* O lieto giorno, e fortunato a pieno.

## S C E N A V I I I.

Tempio magnifico del Dio Pane.

Sinfonia Pastorale.

*Flora, Silvio, Choro de Pastori.*

*Sil.* Sollecita così ne vieni al Tempio?  
Forse a pregar gli Dei?

*Flo.*

*Flo.* Eh, che sordi son troppo a i voti miei.

*Sil.* Bramaresti, che Erminia  
Si cangiasse in Alceste?

*Flo.* Ciò, che ottener non puossi  
Vano è bramar. Deh Silvio  
Come mal de' Pastori  
Confidano le Ninfe or negl'amori.

*Sil.* Onde ciò?

*Flo.* Tu nol sai?  
Niso lasciommi.

*Sil.* O tu lasciato l'ai?

*Flo.* Io fingea seco.

*Sil.* Sì?

*Flo.* Ei m'abbandona  
Per la Germana. Ingrato core.

*Sil.* Ingrato.

*Cho.* Sù torniamo Pastori al canto usato.

## S C E N A U L T I M A.

*Tutti.*

*Flo.* **C**He mai soffro? quì ancora,  
Ancor sù gl'occhi miei? *(vuol partire)*

*Er.* Fermati Flora.

*Tan.* Insieme Ennone, e Niso  
Il Ciel stringe con puro  
Nodo di fè.

*Er.* Ma tu ti cangi in viso?

*Flo.* Erri.

*Tan.* Ti spiace il loro amor?

*Flo.* Nol curo.

*Nis.* Ennone.

*En.* Niso.

à 2. ) A Pane

Giunga ogni nostro detto :

*Nis.* Tu sei mia .

*En.* Mio tu sei .

à 2. ) Così prometto .

*Sil.* Festeggiate, Pastori,

Sì felici Imenei . Costanza Flora :

*En.* Flora : Germana m'odi :

Niso è mio ; ma tuo dono .

*Flo.* E tu lo godi .

*Nis.* Flora : Flora : il pensiero

Lascia di mè , più fido Amante , e Sposo

Il Cielo ti riserba .

*Flo.* Ed io lo spero .

*Sil.* Tutto sia festa , e giuoco :

*Tan.* Muovete a i balli il piè .

*Er.* Con nuovi canti

Secondate il piacer di questi Amanti .

*Choro* Lodiamo tutti Ninfe , e Pastori

Sì cari Amanti , sì dolci amori ,

Nè a queste Selve l'età novella

L'istoria taccia d'Erminia bella ,

Ma sien Soggetto di tutti i canti

Sì dolci amori , sì cari amanti .

F I N E .